

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE
CORRELATI**

**RESOCONTO STENOGRAFICO
MISSIONE IN ABRUZZO**

SEDUTA DI GIOVEDÌ 28 MAGGIO 2015

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO BRATTI

Audizione dei sostituti procuratori della Repubblica presso il tribunale di Pescara, Anna Rita Mantini e Giuseppe Bellelli.

L'audizione comincia alle 14.30.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei sostituti procuratori della Repubblica presso il tribunale di Pescara, Anna Rita Mantini e Giuseppe Bellelli.

La Commissione si occupa degli illeciti ambientali relativi al ciclo dei rifiuti, ma anche per i reati contro la pubblica amministrazione e dei reati associativi connessi al ciclo dei rifiuti.

Noi stiamo facendo un'indagine sullo stato dell'arte dei siti di interesse nazionale, quindi da tempo era programmato questo approfondimento che, alla luce dei recenti avvenimenti, è diventato ancora più necessario, però tenevo a dire ai nostri auditi che era già preventivato da tempo perché stiamo realizzando questi *focus* in giro per l'Italia per verificare lo stato dell'arte in base agli impegni presi dalla pubblica amministrazione.

Avverto i nostri ospiti che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico che sarà pubblicato sul sito internet della Commissione e che, se lo riterranno opportuno, consentendo la Commissione, i lavori proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

La procura ha inviato alla Commissione un'ampia documentazione relativa all'ultimo processo realizzato, quindi vi chiederei di evidenziare le questioni che ritenete oggi le più importanti e d'interesse per i nostri lavori, e *in secundis*, siccome presumo che abbiate fatto ricorso in Cassazione, di spiegarcene i motivi, ossia perché riteniate che la sentenza sia da rivedere.

Rispetto all'area Tre Monti ci interessava conoscere lo stato dell'arte, se sia sotto sequestro giudiziario, se ci si possa lavorare e chi ci stia lavorando, perché anche dopo la visita effettuata oggi non abbiamo la chiarezza necessaria. Vi ho dato questi spunti, poi ovviamente voi direte ciò che ritenete più opportuno e vi saranno fatte delle domande dai commissari.

Cedo la parola al sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Pescara, Anna Rita Mantini.

ANNA RITA MANTINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Pescara*. Raccogliendo la sua sollecitazione, presidente, partirei dal processo di cui forse avete già acquisito gli atti salienti. È stato avviato da altro pubblico ministero, il dottor Aceto, che ha curato le investigazioni durante la fase delle indagini propriamente dette, indagini che si sono avviate intorno ad aprile 2006, poi gli accertamenti sono diventati particolarmente stringenti proprio grazie al rinvenimento della cosiddetta «discarica di Tre Monti» che avete oggi visitato.

Con tutti gli accertamenti tecnici, le perizie e i riscontri sui luoghi che sono stati svolti si è addivenuti alla chiusura delle indagini già nel 2008 e al rinvio a giudizio nel 2009.

La problematica ambientale a parere di questo ufficio aveva compendiato le fattispecie criminose di cui ai delitti di avvelenamento doloso e di disastro doloso a carico dei vertici della società Montedison, che aveva operato in quel sito fino al 2002, ma vi erano altri capi d'imputazione che riguardavano i distributori dell'acqua, che era risultata particolarmente contaminata da agenti chimici di elevatissima pericolosità.

Considero inutile farne l'elenco, ma negli atti trovate censiti questi elementi, che a parere di questo ufficio avevano integrato la grave imputazione dei delitti di cui si è occupato il processo principale.

Il sito, che poteva ricomprendersi nella valle del fiume Pescara, una valle protetta, particolarmente sensibile perché posta alla confluenza di due fiumi, vedeva la compromissione grave di tutte le matrici ambientali, quindi la matrice terreno, la matrice aria - soprattutto con il disvelamento di quel materiale interrato c'erano anche diffusioni in atmosfera di alcuni elementi come il piombo -, ma soprattutto la matrice idrica.

Erano compromesse entrambe le falde, quella superficiale ma soprattutto quella profonda, posta a svariati metri di profondità, che però già dai primi carotaggi risultava estremamente compromessa, con superamenti di decine di migliaia di volte dei limiti imposti dalla legge, dal Testo unico ambiente, che è l'unico invocabile allorché parliamo di risorse idriche sotterranee.

Le cause di questa grave compromissione ambientale venivano difficilmente ricostruite, perché la difficoltà era dovuta alla necessità di effettuare un lavoro a ritroso negli anni. La scoperta dei fatti è infatti avvenuta nel 2007, ma si tratta di un sito industriale antico, costituito nel 1901, nel periodo prebellico, con produzioni più o meno costanti, che si erano alternate nel tempo, ma per le produzioni delle sostanze di cui ci siamo occupati era rimasto attivo ed era ancora attivo con una diversa proprietà, la Solvay, fino all'epoca del processo.

La difficoltà venne però compensata con numerose perizie di altissimo profilo tecnico, sulle cui conclusioni c'è stata tutto l'iter processuale. Non so se sia il caso di passare subito alla situazione attuale dei luoghi...

PRESIDENTE. Ci interessava capire, come le ho detto in premessa, poiché avete fatto ricorso in Cassazione, quali siano gli elementi principali...

ANNA RITA MANTINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Pescara*. È stato un ricorso tecnico in diritto. La scelta del ricorso in Cassazione ovviamente è stata molto meditata, ma non casuale.

GIUSEPPE BELLELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Pescara*. Avremmo anche potuto ricorrere in appello, invece il ricorso per Cassazione è stata una scelta consentita dal Codice, ma meditata, non scontata.

PRESIDENTE. Quali sono punti in discussione?

ANNA RITA MANTINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Pescara*. Semplifico estremamente per dare subito l'informazione: chi avrà cura di leggere la lunga sentenza della Corte d'assise di Chieti vedrà che uno dei motivi di esclusione della responsabilità penale è stato quello che ha indotto la Corte a ritenere che non oggetto della tutela penale potesse essere ritenuta la falda sotterranea.

Il giudice di primo grado ha quindi ritenuto che l'unico oggetto della sanzione fosse l'acqua nel pozzo. La procura attraverso il ricorso ha censurato questa impostazione giuridica, ritenendo invece che la norma, in particolare l'articolo 439 che si occupa dell'avvelenamento tutelasse tutto il serbatoio idrico e in particolare quello che scorre nella falda sotterranea, anche perché il processo aveva accertato che le due falde, quella sotterranea e quella superficiale, erano in collegamento, quindi il tema è la stessa acqua.

I valori di superamento che nel pozzo erano molto più bassi rispetto a quelli della profondità erano frutto semplicemente di un processo di filtro naturale, che si determinava per effetto della presenza di travertini, di rocce, di una serie di limi che fungevano da naturale filtraggio fino al pozzo. Questo fenomeno di continuo dilavamento meteorico (sapete che oggi la discarica è coperta, però per anni non lo è stata), lungi dal far volatilizzare queste sostanze, semplicemente le annacquava.

PRESIDENTE. Le trasportava in falda.

ANNA RITA MANTINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Pescara*. Giungo al punto che lei chiedeva: oggi questo sito come è?

PRESIDENTE. Mi scusi, quindi i punti che contestate...

ANNA RITA MANTINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Pescara*. La questione proprio dell'oggetto della condotta, la falda.

PRESIDENTE. Quindi voi sostenete l'avvelenamento riguardo alla falda profonda, perché è il serbatoio primario dell'acqua potabile...

ANNA RITA MANTINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Pescara*. Certo, in primo luogo. Il giudice ha assolto in prima considerazione sul capo A, ritenendo che si debba guardare solo al pozzo, all'acqua che esce...

PRESIDENTE. L'abbiamo vista e abbiamo parlato con i tecnici dell'Istituto superiore di sanità, quindi...

ANNA RITA MANTINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Pescara*. Poi c'era il profilo dell'elemento psicologico del reato, perché anche sotto questo punto di vista la posizione della procura è diametralmente opposta a quella del giudice, quindi questo è stato oggetto di ricorso.

Riteniamo che quella documentazione sequestrata in atti sia stata talmente disvelante l'elemento psicologico del reato, quindi la consapevolezza da parte degli inquinatori non solo di inquinare, ma anche di avvelenare, cioè di far percolare in falda delle sostanze pericolose per l'uomo. C'erano infatti documenti confessori, che difficilmente si trovano in processi di questa tipologia, laddove sapete che ovviamente c'è poca documentazione.

C'era un famoso documento mai sconosciuto dagli imputati in cui davano un monito interno fra loro a «non spaventare chi non sa», cioè in ordine alla consapevolezza della sussistenza di un pericolo per la salute vi erano studi interni molto copiosi...

PRESIDENTE. Questo ovviamente va al di là di uno degli elementi di difesa che sostiene che allora non esistessero autorizzazioni...

ANNA RITA MANTINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Pescara*. Sì, questo è stato un altro argomento difensivo.

PRESIDENTE. Visto che lo hanno sottolineato più volte in audizione...

ANNA RITA MANTINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Pescara*. Sì, si riteneva che quella fosse un'attività lecita, abbiamo ascoltato da autorevoli esperti di diritto penale ambientale che fino al 1982, al decreto Ronchi, sversare mercurio nei fiumi, clorometani nell'acqua in copiose quantità era un'attività annotata con un termine che ci è rimasto impresso «abbancamento», quindi non un'attività illecita, ma un'attività praticamente tollerata, che veniva semplicemente censurata a livello europeo, perché solo a livello europeo vi erano delle direttive (quelle olandesi nella specie) che avevano sconsigliato questa attività.

Anche sotto questo punto di vista la prima risposta della procura a queste tesi difensive è il fatto che dal 1930 esisteva già il Codice penale, che disciplinava quelle fattispecie che oggi abbiamo richiamato nel capo di imputazione. Questo per quanto concerne l'avvelenamento.

Per il disastro avete visto che la situazione processuale è stata diversa, perché il giudice di primo grado ha ritenuto sussistente la condotta delittuosa immanente nello stato dei luoghi,

ma ha ritenuto di dover derubricare il reato da doloso in colposo, ritenendo che quella documentazione sottolineata e invocata dal pubblico ministero fosse sintomo non già di una consapevolezza di voler distruggere l'ambiente e creare questo evento di grandissime proporzioni in spregio di questa valle protetta, bensì di un atteggiamento antidoveroso alle norme cautelari (non abbiamo ben capito quali), che, se c'erano, ci sarebbero state sia per l'avvelenamento che per il disastro, cosa che per quanto concerne il nostro ufficio è stato un elemento di contraddittorietà della decisione, ma che purtroppo in Cassazione non si è potuto censurare.

Questo ha dato adito a un secondo, importante motivo di ricorso in Cassazione. Un altro elemento atteneva al profilo della prescrizione. Il giudice viene a retrodatare il momento della prescrizione dell'illecito, ritenendo che possa essere ancorato agli anni '90, che per il nostro processo erano anni importanti, perché a partire dall'entrata in vigore delle prime normative specifiche sull'ambiente (il presidente ha ricordato prima il decreto del Presidente della repubblica del 1982, il cosiddetto decreto "Ronchi" nel 1997) per cui gli imputati avevano affinato la loro modalità di azione, occultando la realtà, e l'occultamento risulta dagli atti.

Si confonde quindi il momento in cui a parere della procura abbiamo più documenti che testimoniano questa pervicace volontà di occultare la grave situazione esistente di avvelenamento e disastro con i momenti in cui si raggiunge l'acme della condotta illecita, che purtroppo perdura fino al 2004, allorché per la discarica viene costruita una barriera idraulica, e purtroppo perdura tutt'oggi, perché se ritenete possiamo parlare anche di cosa c'è oggi...

PRESIDENTE. Certo, questo ci interessa molto.

ANNA RITA MANTINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Pescara*. La mega discarica era ed è sequestrata. In realtà esistono anche le discariche nord, che hanno anche loro alcune problematiche, ma afferiscono soprattutto alla parte superficiale e pare che il processo abbia dimostrato che non c'è un avvelenamento che possa essere causalmente riconducibile alle discariche nord. C'è sicuramente una compromissione di terreni della falda superficiale, non di quella profonda.

La discarica principale, che è la causa più importante insieme allo stabilimento gestione Montedison che abbiamo ritenuto concausa dei delitti di cui oggi parliamo, oggi è sequestrata e coperta da una struttura di *capping*, con una gabbionatura fatta qualche anno fa per mano del

commissario Goio per contenere i danni macroscopici, in particolare il dilavamento delle acque meteoriche, perché questo è stato ritenuto un problema gravissimo.

Alla scarica si accede previa autorizzazione del giudice e con un parere del pubblico ministero, ma ovviamente tutti gli eccessi, quando necessario, sono stati sempre consentiti, perché da subito si è posto il problema del doppio binario. Il Commissario Goio che ho trovato già nominato per altre emergenze, poi diventato commissario di questa grande emergenza, mi chiedeva delle modalità di interferenza con le indagini della procura, e io ho chiarito subito (questa è stata la mia posizione, non so se giusta o sbagliata) che il procedimento amministrativo di messa in sicurezza e bonifica doveva andare avanti con tutte le correlazioni con le indagini.

Le due attività, quella amministrativa e quella penale, sono avanzate parallelamente e di pari passo, con le doverose interrelazioni, le autorizzazioni e i pareri. Il Commissario Goio già nel corso del processo ci ha esibito una situazione dei luoghi che è stata oggetto di una caratterizzazione, di cui non so se siate edotti...

PRESIDENTE. No, noi sappiamo che è stata fatta una caratterizzazione, ma non conosciamo i dati...

ANNA RITA MANTINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Pescara*. La seconda caratterizzazione del 2014. La procura sta lavorando anche su questi, quindi su questo vorremmo chiedervi una particolare riservatezza, perché si tratta di un'attività investigativa in corso.

PRESIDENTE. Se vuole segretare...

ANNA RITA MANTINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Pescara*. Sì, forse sarebbe opportuno, perché è oggetto di attività investigativa.

PRESIDENTE. Dispongo la disattivazione dell'impianto audio video.

(La Commissione prosegue in seduta segreta indi riprende in seduta pubblica)

PAOLA NUGNES. Dagli atti documentali è accertato che la discarica era in funzione fino agli anni '70, mentre dalle aerofotogrammetrie arriviamo agli anni '80, giusto?

ANNA RITA MANTINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Pescara*. Esatto.

PAOLA NUGNES. C'è un riscontro sanitario nell'area, che può sostenere che l'inquinamento delle falde abbia inciso sullo stato di salute dei cittadini?

ANNA RITA MANTINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Pescara*. Se per riscontro sanitario lei intende un'indagine epidemiologica, le indagini non si sono concentrate su questo aspetto perché la contestazione iniziale che il primo pubblico ministero aveva – a nostro parere correttamente – effettuato fino alla chiusura delle indagini era quella di delitti di pericolo, quindi questo studio epidemiologico o statistico, perché talvolta le due cose sono interconnesse, non era presente negli atti del procedimento.

Questo profilo poi è stato oggetto di discussione, perché qualche elemento di tipo epidemiologico è stato addotto nella fase processuale, ma fondamentalmente il nostro lavoro più importante addotto a sostegno del profilo della pericolosità (parliamo appunto di delitti di pericolo) è stato lo studio Istisan, che a nostro parere è andato ben oltre uno studio epidemiologico, perché è stato uno studio scientifico sul rischio derivante dall'impiego in quelle quantità di quelle sostanze rilevate.

Per quanto concerne la procura, quindi, noi siamo dati oltre uno studio «statistico», l'esito di lesioni o di morte, l'omicidio volontario colposo non è stato contestato, quindi questo non è stato un elemento del processo per questa ragione.

Non è escluso che poi, dal punto di vista amministrativo, questo possa essere oggetto di un accertamento, che può essere anche fatto, ma credo che gli investigatori abbiano trascurato in origine questo profilo, perché nelle prime audizioni testimoniali l'emersione del dato personologico è stato estremamente difficile, durante il processo sono state utilizzate anche parole più forti per dire che c'era una sorta di «omertà ambientale» che derivava dal fatto che la zona di Bussi e dintorni era una città fabbrica, per cui con la fabbrica si viveva e c'era stato un particolare connubio ambientale, che aveva sicuramente influenzato una collaborazione sotto tutti i punti di vista da parte della popolazione che eventualmente fosse stata colta da malattia per effetto della contiguità con questo ambiente compromesso.

STEFANO VIGNAROLI. Ho alcune domande da fare. Mi risulta che tra gli atti processuali ci sia una consulenza che testimonia come già nel 1992-1993 i proprietari fossero a conoscenza dell'inquinamento dei pozzi delle falde.

Lei prima parlava di documentazione interna, quindi volevo sapere da parte di chi in particolare, se possa fornirci qualche particolare sul contenuto di questi documenti.

Mi domando se qualche cittadino o qualche ex lavoratore si sia presentato e abbia testimoniato magari in anonimato eventuali atti dolosi. Vorrei chiarire meglio anche la vicenda ARTA/commissario, in particolare due questioni. L'ARTA ha sottolineato ben due volte che riceveva i campioni senza poter partecipare al processo di prelievo e che non poteva entrare nel sito.

In particolare ha riferito che giorni fa c'è stata una denuncia da parte di un abitante del posto, che la procura ha dato mandato ad ARTA di fare degli accertamenti per quanto riguarda le falde, perché con l'esposto o denuncia quel cittadino voleva sapere cosa fosse contenuto nel proprio del terreno, e ha detto che, essendo fondamentali alcuni pozzi piezometrici per questa analisi, che erano però di proprietà del commissario, all'ARTA è stato impedito, nonostante la richiesta della procura, di accedere a questi pozzi per effettuare un'analisi. Questo è quello che ha detto ARTA, quindi volevo sapere se a voi risulti.

GIUSEPPE BELLELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Pescara*. Quest'ultimo dato non ci risulta ma mi sembra incongruo, non è spiegabile.

ANNA RITA MANTINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Pescara*. Quando lei parla di ARTA, parla di un rappresentante legale?

PRESIDENTE. Sì, il direttore tecnico che ieri in audizione ci ha detto insomma di questo privato che aveva questi pozzi.

GIUSEPPE BELLELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Pescara*. Non ci risulta però è un problema superabile, non è pensabile che non si possa fare un accertamento, ma noi non conosciamo questa...

PRESIDENTE. Voi non la conoscete, quindi nel caso vi venisse fatta la richiesta non avreste alcun tipo di difficoltà...

GIUSEPPE BELLELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Pescara*. No, assolutamente.

ANNA RITA MANTINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Pescara*. Lei mi aveva chiesto se ci fossero degli studi negli anni '80.

STEFANO VIGNAROLI. Sì, una consulenza che già dimostrava come Montedison...

ANNA RITA MANTINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Pescara*. Gli studi ambientali (chiamiamoli così) commissionati da Montedison partono dagli anni '70, molti soldi erano impiegati per effettuare delle analisi e verificare i possibili rischi per le varie matrici. Questi studi fanno parte di questo importante compendio documentale che è stato utilizzato per sostenere il profilo della conoscenza preliminare per poter imputare una condotta dolosa.

Questi studi fino al 1994 (purtroppo andiamo a braccio, perché abbiamo gli atti ma pensavamo che questo non occorresse) sono nell'ottica della procura, nel senso che anche Montedison si rende conto che c'è un rischio per le persone. Addirittura in uno di questi studi commissionati dalla Montedison c'è un espresso richiamo all'articolo 439 del Codice penale, ossia delitto di avvelenamento doloso, un allarme.

Dal 1994 in poi, quindi da un momento storico preciso a cui la procura ha attribuito anche un significato logico, questi studi vengono a minimizzare (per usare un termine eufemistico) la situazione di queste matrici, in particolare di quelle idriche, venendo addirittura ad escludere qualunque profilo di pericolosità. Ci sono plurimi studi fatti finanche dagli stessi esperti, tra i quali in particolare un consulente chimico.

STEFANO VIGNAROLI. Sui cittadini...

ANNA RITA MANTINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Pescara*. Lei mi dice comunicazioni informali...

STEFANO VIGNAROLI. Oppure anche ufficiali.

PRESIDENTE. Però credo che la domanda del collega Vignaroli sia molto interessante, perché, essendo questo un processo non piccolo, che coinvolge una comunità, nell'ambito processuale o comunque come procura avete avuto esposti significativi?

ANNA RITA MANTINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Pescara*. Sa quanti testimoni c'erano, presidente? Quattro, di cui l'ultimo venne fuori nelle indagini integrative nostre, quando io e il dottor Bellelli venimmo raggiunti da una persona, che poi morì poco dopo, un ex dipendente...

STEFANO VIGNAROLI. Tutti e quattro erano ex dipendenti o no?

ANNA RITA MANTINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Pescara*. Uno non era un tecnico, era un cittadino, Alfio Moscarella, che testimoniava di questi treni carichi, altri due erano dipendenti, Di Carlo e un altro, ma questo dato ci aveva particolarmente colpito, perché è un dato investigativo atipico in processi di questa tipologia.

GIUSEPPE BELLELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Pescara*. Quest'ultimo dipendente che abbiamo sentito, il signor Toto Gabriele, che è deceduto poco tempo dopo, a proposito dell'epoca di collocazione dei rifiuti nell'area Tre Monti, pur non essendo preciso nella collocazione temporale, ci descriveva queste operazioni notturne dei camion che andavano a scaricare e le retrodatava non agli anni '70, ma molto più avanti. Era vago nella collocazione temporale, ma è una testimonianza molto significativa anche sulle condizioni dei lavoratori in azienda (aveva lavorato nel reparto piombo, quindi ha offerto una testimonianza significativa).

ANNA RITA MANTINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Pescara*. Lui aveva cercato i pubblici ministeri, ha voluto raccontare con espressioni particolarmente incisive spiegando come si facessero i cappelli con l'amianto. Ha fornito uno spaccato realistico e personale di quello che accadeva, che nessuno pensava minimamente di denunciare.

PAOLA NUGNES. Una mia perplessità: lei ha detto che siamo comunque nell'ambito del reato di pericolo, ma, dato che le matrici sono fortemente alterate in maniera così chiaramente documentata, come mai restiamo ancora nell'ambito del pericolo?

ANNA RITA MANTINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Pescara*. Forse mi sono spiegata male. Se torniamo al tema di cosa è stato fatto oggi, che forse è più interessante per voi, i dati sono quelli ostesi al processo, c'è un dato che emerge dalla caratterizzazione che ci risulta aggravato, ma c'è anche una pronuncia del giudice di primo grado che dice che non c'è un pericolo per la salute.

Convengo con lei giustamente sul relevantissimo danno all'ambiente, ma è una situazione ormai nota a tutti. Che ci siano le falde così gravemente contaminate, che a mio parere la risorsa idrica in tutta quella zona sia irrimediabilmente compromessa è un dato che consta non solo alla procura della Repubblica, ma all'universo mondo, *in primis* alle istituzioni tutte.

Il commissario governativo si è posto il problema della bonifica, il Ministero dell'ambiente, che si è interfacciato con noi, si è chiesto con quali risorse far fronte all'emergenza, le varie parti civili, *in primis* la regione, si pongono il problema della tutela delle risorse che ricadono nel proprio territorio, il problema del danno che è un problema gravissimo, quindi bisogna far fronte con tutti i mezzi possibili. Un processo penale che ha queste complessità forse da solo non ce la fa.

Noi abbiamo assunto una posizione critica nei confronti della sentenza e ci si augura che almeno la Cassazione risponda in tempi ragionevoli, quindi sarà una cosa molto importante, però dal punto di vista della procura siamo dovuti partire da un dato di affermazione da parte di un giudice.

STEFANO VIGNAROLI. Questi dati della seconda caratterizzazione che ci illustrerete...

ANNA RITA MANTINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Pescara*. Io non la ho, gliela faccio avere, ma il commissario non è stato finora sentito, perché altrimenti più di ogni altro...

STEFANO VIGNAROLI. È il primo che abbiamo sentito, mi domandavo se questo studio sia stato inviato al Ministero. Sulla sentenza, in particolare sulle acque, mi risulta che il legislatore

delle acque fissi i valori di soglia limite e mi domando come mai nella sentenza si faccia distinzione tra soglia di allarme e soglia di pericolo. Nella legge risulta tale distinzione tra queste due soglie?

ANNA RITA MANTINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Pescara*. Innanzitutto c'è stata una *querelle* giuridica molto accesa proprio su quali fossero le normative da applicare, perché erano almeno due quelle di riferimento, la normativa sulle acque a rubinetto, il decreto legislativo n. 31, che si voleva invocare, quindi si è sostenuto durante tutto il processo che la procura avesse errato in ordine al richiamo per le acque di falda alla disciplina del Testo unico ambiente.

Si è detto quindi che avevamo preso dei valori sbagliati, in secondo luogo è stato ritenuto in sentenza (le sentenze si rispettano sempre, salvo poi criticarle nei modi previsti dalla legge, per cui la procura ha fatto impugnazione) che il mero superamento, pur di decine di volte di questi limiti di tollerabilità, non implicasse *tout court* l'insorgenza del pericolo per la salute.

PAOLA NUGNES. Però mi perdoni, ma questi sono valori tabellari del 152, non sono nella libera interpretazione...

ANNA RITA MANTINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Pescara*. Questi valori tabellari sono stati ritenuti limiti prudenziali, che non implicavano *tout court* l'insorgenza di un pericolo, ma solo la possibilità di avvio di un procedimento amministrativo, che doveva essere poi validato. Questo è stato materiale di grande contraddittorio nel processo.

PRESIDENTE. Volevo chiedervi una cosa. Sia nella prima fase che in questa seconda non avete mai ravveduto delle mancanze, delle situazioni particolari che riguardano le amministrazioni pubbliche? La condotta delle amministrazioni pubbliche, visto che questo è uno degli elementi «di difesa»...

ANNA RITA MANTINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Pescara*. C'è un processo in corso. Noi abbiamo ascritto gravissime responsabilità dolose anche agli organi ATO, ARTA, ASL, che almeno fino al 1992, quando abbiamo anche dei dati di analisi, avevano assunto un atteggiamento attendistico o comunque di totale sottovalutazione.

Il secondo processo, il Bussi *bis*, deriva da quello che inizialmente era un unico processo, che ha avuto un percorso complesso, perché è stato oggetto di una previa assoluzione comunque a seguito di una derubricazione da parte di un giudice, di mia impugnazione, la Cassazione ha cassato, siamo tornati indietro e attualmente il processo è in corso con tutte le conseguenze che ciò implica, perché sono passati tanti anni.

Proprio ieri si è celebrata un'udienza, tutti gli imputati hanno chiesto il giudizio abbreviato condizionato a delle valutazioni tecniche e la procura della Repubblica ha chiesto a controprova che siano semplicemente sentiti.

Io ho chiesto il condizionamento all'audizione di tutti gli esperti dell'Istisan che hanno assunto una posizione coraggiosissima, chiara, palese. Credo che non consti in nessun altro processo in materia di ambiente e vorrei darne atto perché ho conosciuto questi esperti del Ministero dell'ambiente che sono stati non solo collaborativi...

PRESIDENTE. Scusi, Ministero dell'ambiente o Istituto superiore della sanità?

ANNA RITA MANTINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Pescara*. Scusi, presidente, Istituto superiore della sanità, scienziati di elevatissima portata che nel loro lavoro hanno espresso in maniera netta questa posizione, ma ho chiesto anche l'audizione del professor Ottaviani, che è l'estensore della normativa sulle acque, affinché faccia chiarezza su quale sia il senso di quella normativa che si occupa del rubinetto, ma non perché non debba tener conto dei limiti tabellari del decreto legislativo.

La posizione assunta dalla procura è stata infatti che questi due testi normativi non si escludono l'uno con l'altro, ma si interfacciano e ovviamente il decreto presuppone la corretta applicazione del decreto legislativo sulle acque sotterranee.

PAOLO ARRIGONI. Tra i soggetti coinvolti in questo secondo processo Bussi *bis* lei ha citato l'ARTA e l'ASL, ma ci sono anche gli enti locali, comune e provincia?

ANNA RITA MANTINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Pescara*. C'erano esponenti della provincia, però sono stati stralciati, perché inizialmente fra gli indagati c'erano dei rappresentanti degli organi di accertamento provinciale. Del comune no.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la situazione attuale siamo in una fase particolare perché i privati stanno comunque facendo qualcosa, la bonifica è da fare, ci sono degli atti pubblici che devono essere fatti da un punto di vista amministrativo. Rispetto alla fase ex post, non avete segnalazioni di qualcosa di non corretto o che non si stiano facendo delle cose?

ANNA RITA MANTINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Pescara*. Vorrei secretare questa parte, se consente.

PRESIDENTE. Dispongo la disattivazione dell'impianto audio video.

(La Commissione prosegue in seduta segreta indi riprende in seduta pubblica)

PRESIDENTE. Vi ringraziamo, ci siamo appassionati della questione e proveremo a seguirla e a darvi una mano in base alle nostre competenze.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16.